

LUOGHI. SCAVI. PROGETTI

MAURO MARZO

Un singolare destino fatto di discontinuità temporali connota gli eventi di alcune città. Distrutte o abbandonate, sfruttate come cave di materiali edilizi o dimenticate per secoli, solo a seguito di campagne di scavo o di fortuiti ritrovamenti riprendono ad essere parte integrante del presente. Simili cortocircuiti della storia sono toccati in sorte a Pompei, Morgantina, Itálica e a molte altre città sparse per il mondo.

Faticosamente liberati dalla terra, questi antichi insediamenti sono oggi protetti da recinzioni, sottoposti a regimi di vincolo e continuamente restaurati. Tuttavia le azioni di salvaguardia e valorizzazione, per lungo tempo indirizzate a tutelare solo ciò che si trovava all'interno dei recinti, non sono riuscite a prestare sufficiente attenzione a quanto avveniva al di fuori di essi, a quelle trasformazioni che gli stessi siti archeologici andavano innescando nel territorio circostante.

Una volta riportate alla luce, infatti, tali città si sono rivelate cariche di una sorta di energia urbana residua che ha attivato, intorno alle antiche vestigia, modificazioni di varia portata: costruzioni di manufatti provvisori atti a conservare i reperti, addensamenti edilizi, nascita di nuovi centri abitati. In quale misura questo insieme di trasformazioni abbia portato alla perdita di qualità nella percezione dello stesso bene archeologico è cosa nota.

È sullo sfondo di tali questioni che si pone il tema generale del workshop internazionale *Itálica: tiempo y paisaje*. A partire da alcune delle indicazioni strategiche del "Plan Director del Conjunto Arqueológico de Itálica", recentemente approvato, si chiedeva ai docenti, ai tutors e agli studenti di riflettere su problematiche e criticità rilevabili nel rapporto tra il sito archeologico, il recinto e il contesto urbano.

La richiesta era di indagare quel complesso gioco di relazioni e di influenze reciproche che si intesse tra la forma della città odierna e quella sorta di enclave deterritorializzata che è il sito archeologico. Il fine era quello di sviluppare un programma di usi destinato a diventare elemento generatore di nuove dinamiche urbane.

I progetti elaborati nel corso della settimana trascorsa a Sevilla e approfonditi durante le settimane successive -nelle sedi universitarie italiane afferenti alla rete Villard- ci sembra mettano in campo, nel loro insieme lucide e articolate interpretazioni del non risolto rapporto tra i molti tempi della forma della città.

Le soluzioni progettuali danno significative risposte al problema rappresentato da quelle recenti espansioni di Santiponce che, connotate da un'edilizia di bassa qualità, si affacciano, da est e da sud, direttamente sulla *nova urbs* divenendo di fatto lo sfondo ineludibile delle viste che si aprono dalla sommità dell'area degli scavi verso la città.

I diversi scenari proposti volti alla valorizzazione del patrimonio archeologico hanno il pregio di considerare la razionalizzazione degli itinerari turistici, la ricollocazione degli accessi al sito e l'organizzazione di nuovi sistemi museali/didattici, da un lato, come occasioni per integrare il Teatro romano e soprattutto le Terme minori nei circuiti di visita, dall'altro, come opportunità per avviare una riqualificazione dei percorsi urbani.

Le ipotesi progettuali presentate in queste pagine offrono un ventaglio di soluzioni praticabili, ma anche utili strumenti di lettura del territorio urbano e appropriate intuizioni intorno ad alcune potenzialità derivanti dall'opposizione spaziale tra la compattezza del tessuto di Santiponce e la dilatazione spaziale del sito archeologico.

Molti progetti, infine, mettono in evidenza come la forma della città antica, le giaciture dei suoi sistemi difensivi, le differenti geometrie della *vetus urbs* e dell'addizione adrianea possano essere assunte come figure per la costruzione di un rinnovato paesaggio urbano nel quale creare cortocircuiti temporali tra presente e passato.

L'architettura in questi casi non si limita ad indicare programmi funzionali o a prefigurare modalità di trasformazione e miglioramento di brani di città, ma diviene strumento di conoscenza e metodo di ricerca intorno al senso dei luoghi e della loro storia.

Chi si accosta al proprio passato sepolto, ci rammenta Walter Benjamin, deve saper scavare. Colui che si limita a fare l'inventario dei reperti trovati, e non è in grado di indicare nel terreno il luogo in cui era conservato l'antico, si illude. Giacché, «i ricordi veri devono non tanto procedere riferendo, quanto piuttosto designare esattamente il luogo nel quale colui che ricerca si è impadronito di loro».